

# A COLPI DI MARTELLO INDECO, L'ALTRO MADE IN ITALY CHE VINCE

Le macchine demolitrici di Bari chiudono il 2020 a 55 milioni  
Crescita e margini: i big corteggiano. Ma i tre soci non ci pensano

di **Severino Salvemini**

In questo periodo, complice anche la pandemia distruttiva e il monito lanciato tempo fa dal presidente Mattarella a condividere tutti insieme la missione di «costruire» per il futuro, il concetto di demolizione potrebbe essere percepito dall'opinione pubblica come un messaggio debole o quantomeno astorico. Un po' come dire — usando le nozioni della filosofia — che la *pars construens* prevale nel sentimento dei cittadini rispetto alla dimensione *destruens*. Ma se facciamo un salto laterale nell'economia e nel settore dei costruttori di macchine di movimento terra, potremmo sorprenderci notando che l'Italia si distingue proprio nella produzione di attrezzature per la demolizione. Sorpresi perché siamo abituati a credere che l'industria italiana trionfi con il made in Italy e l'economia simbolica, non certo con i robot e le grandi mac-

**Da sempre la filosofia aziendale è: poca leva finanziaria, molto autofinanziamento e un orizzonte di gestione di lungo termine**

chine metalliche e automatizzate.

La storia del gruppo Indeco della zona industriale di Bari aiuta invece a smentire questo pregiudizio. Nata nel 1976 per iniziativa dei soci Mauro Vitulano, Luigi Santoro e Marcello Carabellese (tuttora nella compagine sociale), l'impresa è oggi un importante attore nel comparto della demolizione per le caratteristiche dei suoi prodotti: la produttività della macchina; la sua resa; la durata; la facilità di manutenzione e i modesti costi di gestione.

Al momento della fondazione di Indeco Mauro Vitulano era impiegato come responsabile della qualità nella Breda Officine Meridionali del gruppo pubblico Efim. Grazie a una forte motivazione a intraprendere un'attività in proprio, apre un servizio di ricambi di martelli idraulici demolitori francesi. Chiama Luigi Santoro, che svolge compiti commerciali presso l'azienda in cui lavora e coopta anche il giovane cognato Marcello Carabellese, perito industriale fresco di diploma. Decidono insieme di progettare un martello originale, depositando un brevetto europeo. Fin dall'inizio questo sodalizio — Vitulano allo sviluppo tecni-

co, all'organizzazione aziendale e all'amministrazione, Santoro al commerciale e Carabellese alla produzione — funziona.

Indeco punta sui due fattori critici di successo della capillarità della rete di vendita e di assistenza post vendita e subito i risultati arrivano dai clienti domestici. L'impresa brevetta nel 1986 il primo «martello intelligente», in grado di modulare frequenza e potenza in relazione al grado di durezza della roccia. Quindici anni dopo, il portafoglio prodotti si amplia con macchine che servono

per demolire gli edifici e le strutture verticali e successivamente con l'ingresso nel comparto del riciclaggio attraverso la separazione del calcestruzzo dal tondino di ferro. Gli anni successivi aggiungono una nuova attenzione al design e una costante attenzione a ridurre le emissioni sonore.

Nel 2008 Indeco realizza il modello idraulico più grande del mondo, l'High Performance 18000, ideale per grandi sbancamenti, per lavori in cava e su rocce particolarmente dure. Oggi il gruppo si presenta con 23



**Fondatore**

Mauro Vitulano ha fondato Indeco nel 1976

modelli e 50 combinazioni diverse per affrontare tutti gli specifici fabbisogni del mercato. Accanto alla gamma storica, si sono affiancati i compattatori idraulici, le pinze demolitrici e selezionatrici, i bracci posizionatori, le cesoie idrauliche, la trince forestali per bonifiche e sgombero della vegetazione.

## Il modello

Tutto è avvenuto con crescita interna e con grande attenzione a finanziare il capitale circolante con gli uti-

li accumulati dagli anni precedenti. Uno sviluppo lento ma economicamente sostenibile. Ciò ha fatto sì che Indeco sia oggi l'unica azienda del settore a controllo familiare, contrariamente alle sue dirette concorrenti, tutte divisioni di grandi gruppi multinazionali europei o statunitensi o giapponesi.

Indeco poggia da sempre su un'anima internazionale, per convinzione e per gioco forza. Non godendo l'Italia di una reputazione hi-tech sul mercato nord europeo, dove ancora oggi sopravvivono le credenze sulla «superiorità della tecnologia tedesca».

La lungimiranza del management Indeco è proprio quella di avvicinarsi fin da subito al mercato nordamericano agli inizi degli anni Novanta e, con piccoli passi, perseguire una crescita incrementale, senza dover ricorrere a pesanti fonti di copertura finanziaria. E così Indeco supera l'handicap geografico e diventa globale: oggi conta 230 dipendenti tra Italia e estero; filiali e dealers in tutti i cinque continenti e un fatturato consolidato di circa 55 milioni nel 2020. Una marginalità di tutto rispetto, che spiega i continui corteggiamenti da parte di potenziali acquirenti italiani e stranieri per un possibile passaggio delle quote azionarie. Corteggiamenti che non hanno avuto seguito perché assai raramente chi si fa avanti corrisponde alla filosofia aziendale di Indeco: poca leva finanziaria, molto autofinanziamento, cassaforte per tutte le famiglie dei dipendenti, orizzonte di gestione di lungo termine.

Con la pandemia, dall'oggi al domani il gruppo è costretto a chiudere perché — in virtù dei codici Ateco — i manufatti prodotti non sono ritenuti essenziali. Per la prima volta l'azienda deve fare ricorso alla cassa integrazione, ma lo fa a modo dei suoi azionisti, che anticipano le somme dovute ai collaboratori, integrando a spese della Indeco fino al 100% dello stipendio riconosciuto.

## La squadra

La governance non è molto cambiata dagli esordi: il fondatore Mauro è amministratore unico, rivestendo un ruolo decisionale strategico e di mente tecnologica. Continua ad avvalersi della collaborazione di Carabellese (con la delega alla produzione) e di un management ampio e professionale. L'assetto organizzativo è strutturato e include ormai le seconde generazioni dei soci storici, come Susanna e Michele Vitulano, Roberto Santoro e Leo Carabellese. Il patron Vitulano rappresenta il passato e il presente della impresa e lo spirito *glocal* della cultura aziendale: «La mia famiglia è originaria di Molfetta, così come le famiglie di molti dei nostri dipendenti, e non è raro che, nella sede o nelle sussidiarie all'estero, risuoni il dialetto molfettese».

Dalla Puglia in tutto il mondo quindi, e non certo con un prodotto leggero e fatto di sola estetica. Ma rimanendo ben saldi nella pattuglia dei leader mondiali del settore, dove Indeco progetta di essere attore chiave prossimamente con altri nuovi prodotti e con nuove tecnologie, «rivestite» però sempre di un chiaro imprinting di italianità.

**SLAMP: THE LEADING LIGHT**

**RISTRUTTURAZIONE O NUOVA COSTRUZIONE? SCEGLI LE LAMPADRE SLAMP**

**OTTIENI IL 5% DI RIMBORSO E IL RADDOPPIO DELLA GARANZIA**

QUESTI E ALTRI VANTAGGI SU:  
[businessprogram.slamp.com](http://businessprogram.slamp.com)